

Primo *meeting* annuale itinerante del progetto *XYdigitale* e della rivista *XY*

Roma, piazza Borghese 9 – Aula Magna della Facoltà di Architettura
Venerdì 29 novembre 2019 – 14.00 / 17.00

Raccolta dei testi

LA RIVISTA *XY*: TEMI PER IL BIENNIO 2020-21

Proposte già note

La geografia dell'immagine, Franco Purini

Sapienza Università di Roma, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

La Scuola triestina di psicologia sperimentale e percettologia, Gianni Contessi

Università di Torino, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

Risoluzione e definizione nelle immagini, Edoardo Dotto

Università di Catania, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

Proposte inedite

Disegni di immagini / Immagini senza disegno, Lucio Altarelli

Sapienza Università di Roma, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

Il disegno a mano libera come espressione concettuale,

Alessandra Cirafici, Paolo Giordano, Ornella Zerlenga

Università della Campania Vanvitelli, Comitato Scientifico e Comitato dei Revisori Scientifici *XYdigitale* e *XY*

Patrimonio cultural, nuevas tecnologías y una sociedad inclusiva, José Antonio Franco Taboada

Universidad de La Coruña, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

LA COLLANA *I LIBRI DI XY*: NUOVA EDIZIONE

Primo volume della serie *Officina Edizioni* / UniTrento

Adalberto Libera a Trento. Il palazzo per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1937-50), Cristiana Volpi

Università di Trento, Comitato di Redazione *XYdigitale* e *XY*

CANDIDATURE AD OSPITARE GLI EVENTI DI *XYDIGITALE*

Evento 31 gennaio 2020 al DASTU – Politecnico di Milano, Rossella Salerno

Politecnico di Milano, Comitato Scientifico *XYdigitale* e *XY*

La rivista XY: temi per il biennio 2020-21, proposte già note

LA GEOGRAFIA DELL'IMMAGINE, Franco Purini

Nell'attuale condizione globale un ruolo fondamentale nel governare i *media*, al fine di creare nuove mitologie destinate non solo a incrementare i consumi di massa ma a dare vita a modelli orientativi e comportamentali più ampi e profondi, è stato assunto da una mutazione concettuale accompagnata da una pervasività totale dell'immagine. Un'immagine non più riferita alla cultura occidentale ma anche a quella orientale, che si è proposta come uno spazio comunicativo alternativo denso di suggestioni fantastiche.

In breve in Occidente domina ancora una *ratio* che vede nell'immagine l'espansione di una tesi che si intende universalizzare all'interno di una serie di paradigmi dotati sia della capacità di essere duraturi sia di presentare un'elevata propensione alla metamorfosi tematica. All'opposto in Oriente non sembra possibile riconoscere motivazioni logiche nel costruire immagini ma intenzioni prevalentemente rivolte a produrre suggestioni cosmico-misteriche, nelle quali, ad esempio, gli aspetti della natura appaiono prevalenti. Tale duplicità non è solo una contraddizione ma un modo attraverso il quale la *ratio* acquista una sua maggiore capacità di espressione e di conseguente incidenza nel reale. La "*immagine orientale*" – un caso di notevole interesse è quello di Takashi Murakami – si configura così come un sistema simbolico complesso e labirintico che rifiuta una sua interna strutturazione assumendo ad esempio una circolarità temporale che contrasta quella linearità occidentale che distingue sempre il passato dal presente e dal futuro.

Comprendere in alcuni suoi aspetti centrali questa "geografia dell'immagine", che include anche l'ibridazione di questi due modelli, può essere una chiave per analizzare in una nuova ottica teorica e operativa il ruolo dell'immagine stessa nelle trasformazioni dei paesaggi, delle città e degli edifici. Probabilmente è attraverso la messa in evidenza delle frontiere tra le due concezioni dell'immagine, da rappresentare con adeguate mappe tematiche, che il raccordo tra il piano iconico-comunicativo e quello dell'architettura potrà mostrarsi nei suoi aspetti più significativi nella situazione che il mondo sta vivendo in questi anni.

Si tratta in breve di studiare i modi attraverso i quali queste frontiere – si pensi a città come Hong Kong, Seoul, Shanghai, Pechino, San Francisco, Londra – assimilabili a faglie lungo le quali scorrono "zolle rappresentative" che si scontrano producendo continui "terremoti concettuali e visivi" agiscono in una visibile compresenza di continuità e discontinuità, di assonanze e di differenze.

La rivista XY: temi per il biennio 2020-21, proposte già note

LA SCUOLA TRIESTINA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE E PERCETTOLOGIA, Gianni Contessi

Qualche decennio fa – credo nel 1983 – a Trieste si svolse un convegno dal titolo molto affascinante: “Anima ed Esattezza”. Ne fu ideatore Claudio Magris che ebbe al suo fianco un allora giovane e bravissimo germanista suo allievo nell’Università di Torino, Riccardo Morello, destinato in seguito ad una sicura ed autorevole carriera nello stesso ateneo.

Che un convegno del genere si tenesse a Trieste non era privo di significato, e non solo perché il sottotitolo recitava “Letteratura e scienza nella cultura austriaca tra Ottocento e Novecento”. Fra l’altro, la culturalmente rinomata e già austroungarica Trieste è stata recentemente proclamata “città della scienza”, *et pour cause*, essendo sede di prestigiose istituzioni che di essa si occupano: il Sincrotrone, il Centro Internazionale di Fisica Teorica e la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati SISSA. E ciò basti.

Inoltre, al di qua o al di là del suo storico prestigio letterario, ad onta della missione intrapresa all’inizio dell’Ottocento da Domenico Rossetti e tesa a conferire alla nuova città emporiale i fondamenti di una cultura umanistica, la mentalità più tardi diffusa a Trieste e probabilmente ancora perdurante è sostanzialmente positivista. Di un positivismo comunque tinto di scetticismo.

Tutto ciò posto, potrebbe risultare utile alla Rivista un adatto punto di coagulo e forse di sintesi funzionale alla sua vocazione, e incentrato su valori e temi riconducibili a talune peculiarità triestine, magari non tutte disciplinarmente omogenee ma certo attestanti, se non una mentalità diffusa, quanto meno taluni orientamenti della classe dei colti.

Ciò cui intendiamo fare riferimento può essere individuato in un limitato numero di circostanze e di figure variamente convergenti, anche nel nome di semplici affinità di fondo sussistenti in discipline diverse.

Per esempio – e qui si può parlare legittimamente di Scuola triestina – la psicologia sperimentale e di percettologia. Attraverso l’importante figura di Vittorio Benussi (1878–1927), già professore all’Università di Graz e discepolo di von Meinong e, dopo l’opzione italiana, dal 1919 professore nell’Università padovana, avendo fra l’altro un prosecutore in Cesare Musatti, si giunge all’allievo di quest’ultimo Gaetano Kanizsa (1913–1993), il più illustre gestaltista italiano e fondatore dell’Istituto di Psicologia dell’Università triestina, dove insegnerà il suo allievo, il goriziano Paolo Bozzi (1930–2003).

L’impegno con cui lo storico dell’arte, naturalmente triestino, Decio Gioseffi ha studiato i problemi del linguaggio prospettico attengono a loro modo anche alla percettologia, talché può rendersi possibile istituire aree di comune, positiva interferenza.

Triestino pure il singolare matematico Paolo Zellini, cui si deve un approccio affascinante di tipo filosofico–epistemologico ai problemi che geometrie e matematiche affrontano e che Zellini tratta con molta chiarezza senza scadere in una divulgazione corriva.

Pare giusto e consonante associare al nome del matematico, docente all’Università romana di Torvergata, quello di un pittore e scrittore, peraltro fisico di formazione, anch’egli triestino ma residente a Bologna e da tempo scomparso, Lucio Saffaro, ben noto per le sue invenzioni pittoriche tese a definire una sorta di metafisica della geometria, tradotta nella creazione di icone tanto improbabili quanto affascinanti.

La rivista XY: temi per il biennio 2020-21, proposte già note

RISOLUZIONE E DEFINIZIONE NELLE IMMAGINI, Edoardo Dotto

Laddove un diffuso pregiudizio sullo sviluppo della tecnologia a supporto delle immagini vede affermarsi l'idea che col passare degli anni gli schermi dei monitor – così come dei sensori delle fotocamere digitali – miglioreranno incessantemente la loro resa riducendo la dimensione fisica dei pixel sino a condurli ai limiti della visibilità, decretandone così la sostanziale sparizione, ancora oggi nel mondo dell'arte, della grafica e dell'intrattenimento sembrano prendere campo immagini di qualità "bassa", testimoniando come l'estetica delle immagini "povere" a lungo sperimentate nei *low resolution media* – come i supporti tessili, i mosaici, i retini di stampa – o a bassa definizione – come le figure evanescenti proiettate dalle lanterne magiche o le prime fotografie – sia talmente radicata e stimolante da alimentare una categoria autonoma di immagini ben salda anche nella più aggiornata cultura visuale.

Col sospetto che la seduzione prodotta dalle immagini si annidi – piuttosto che nella pedissequa imitazione – nella specifica distanza dal reale che ciascuna di esse sottende, si propone per uno dei prossimi numeri di XY una riflessione che, oltre a mostrare come le tendenze contemporanee percorrano direzioni spesso in apparente contrasto tra loro, possa investire, anche nell'era del digitale, la questione della materialità dei supporti delle immagini.

La rivista *XY*: temi per il biennio 2020-21, proposte inedite

DISEGNI DI IMMAGINI / IMMAGINI SENZA DISEGNO, Lucio Altarelli

A differenza di riviste che affrontano separatamente il tema del disegno o quello delle immagini, tema quest'ultimo che chiama in causa diverse competenze disciplinari, *XY* affronta programmaticamente connessioni & interferenze, contiguità & differenze tra questi due mondi, favorendo un'ottica trasversale ed eteronoma: operando sulle zone di "confine" piuttosto che sui più tranquillizzanti "recinti" dell'autonomia. I diversi temi monografici che hanno caratterizzato e che continuano a caratterizzare *XY* tengono fede a questo impegno. Resta il fatto che il rapporto tra disegno ed immagine riguarda diversi aspetti e, soprattutto, va ogni volta rinegoziato alla luce delle differenze tra passato e presente.

Nel passato il disegno "anticipava" la visione d'insieme di una pittura o di un affresco, stabilendo una relazione lineare tra disegno (le cosiddette "prove d'autore") ed immagine complessiva. Oggi, nell'epoca del digitale e del virtuale, assistiamo alla nascita di immagini non assimilabili a quelle tradizionali del disegno. Circostanza questa particolarmente evidente nel mondo scientifico: le nebulose dello spazio, le immagini dei buchi neri, i diagrammi degli acceleratori di particelle prodotti nei laboratori sperimentali di fisica, le tomografie computerizzate del corpo e dei materiali, sono appunto "epifanie" che prescindono dal disegno tradizionale. Eppure, in qualche modo, lo evocano in quanto vantano e sottendono una latente "dimensione estetica". Queste immagini senza disegno "designano", nel senso etimologico proprio del disegno, un immaginario che andrebbe approfondito. Tema questo che *XY* ha tutte le competenze per sviluppare: ponendo a confronto "disegni di immagini" e "immagini senza disegno".

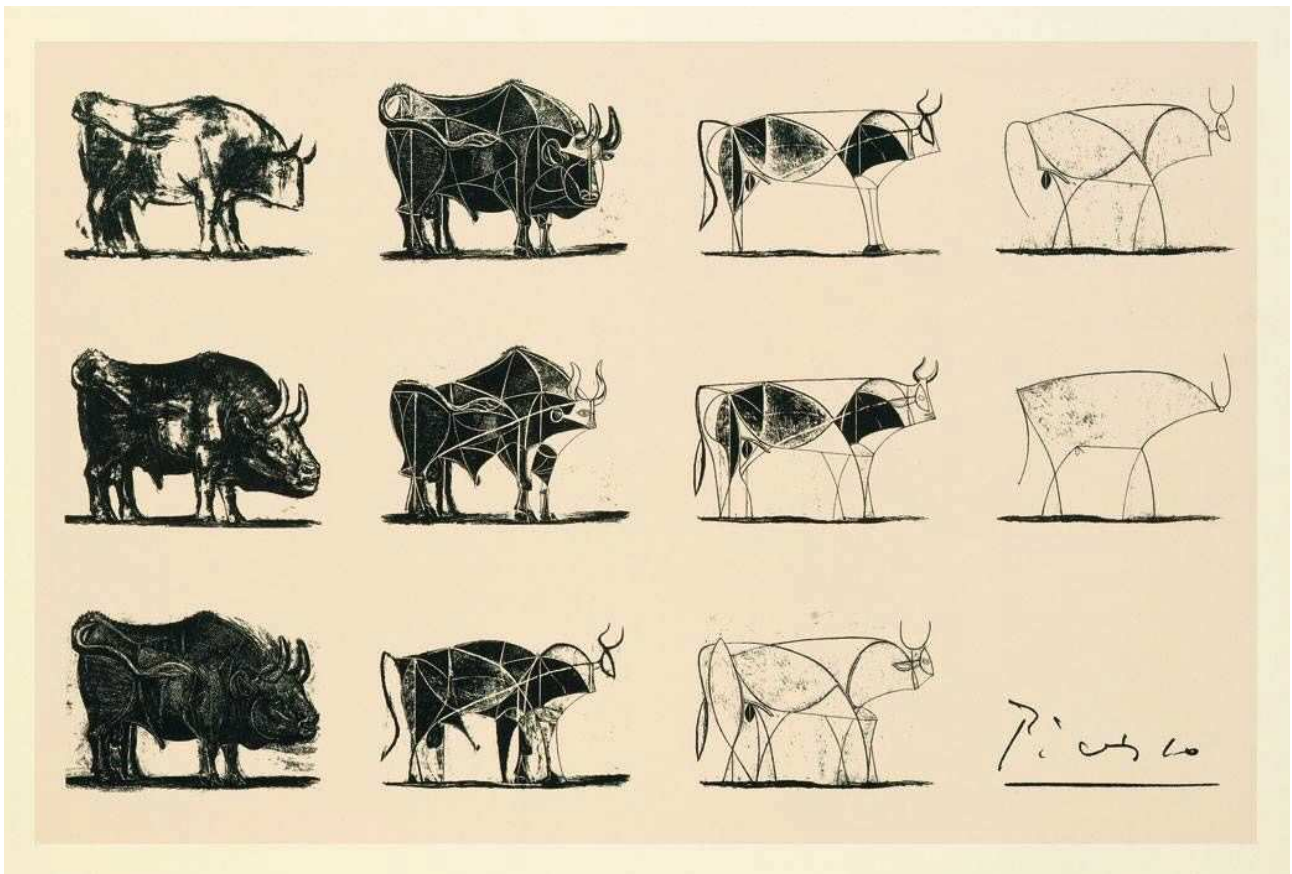
La rivista *XY*: temi per il biennio 2020-21, proposte inedite

IL DISEGNO A MANO LIBERA COME ESPRESSIONE CONCETTUALE,
Alessandra Cirafici, Paolo Giordano, Ornella Zerlenga

Il tema proposto, che può apparire come superato dalla contemporaneità digitale del disegnare o scontato per l'evidente affermazione, nasce da due considerazioni che all'attualità rilanciano il disegno a mano libera come opportunità di pensiero critico a fronte di un'accelerazione delle procedure digitali della rappresentazione, che rischia di minare la capacità di espressione grafica nei programmi formativi dei giovani nelle scuole di architettura e design.

Quanti di noi (docenti) vedono sempre meno i propri allievi disegnare a mano libera ed essere incerti nel tracciare con decisione una linea oppure assistono all'imbarazzo dei nostri allievi di fronte alla domanda di disegnare ciò che hanno in mente invece di descriverlo a parole?

La proposta nasce da queste considerazioni e vuole dibattere sia la rivalutazione dell'apporto critico del disegno a mano libera nei programmi didattici nazionali che il confronto con la scuola europea dove questa prassi è tuttora in corso.



Pablo Picasso, *El Toro*, 1945.

**PATRIMONIO CULTURAL, NUEVAS TECNOLOGÍAS Y UNA SOCIEDAD INCLUSIVA,
José Antonio Franco Taboada**

El programa de la Unión Europea, Horizonte 2020, en ejecución hasta 2020, plantea entre sus objetivos específicos las temáticas transversales de “difusión de la excelencia y ampliación de la participación” y “Ciencia con y para la sociedad”. Por otro lado, en el eje 6 de los retos planteados figura el de: *European cultural heritage, access and analysis for a richer interpretation of the past*. En esta línea se propone centrarse en el reto de las sociedades inclusivas que se desarrollan en espacios urbanos y rurales, en los que el envejecimiento de la población, el despoblamiento, la escasa presencia industrial, demanda nuevos sistemas de desarrollo local que permitan ligar a esa población al territorio y a su patrimonio cultural. El tema se puede encaminar hacia la forma de difusión de esa riqueza patrimonial a través de las nuevas tecnologías de la información que permitan generar un producto atractivo para la sociedad en general y para los viajeros en particular (geoportal, visitas virtuales, apps, imágenes 360 2D y 3D...). Para ello se utilizaría esencialmente la difusión a través de internet mediante los nuevos recursos digitales que están apareciendo estos últimos años y que pueden permitir una difusión más generalizada, novedosa y atractiva.

Como se señala en el Programa Marco de Investigación e Innovación de la Unión Europea, “El objetivo específico de este reto social es fomentar una mejor comprensión de Europa, ofrecer soluciones inclusivas, innovadoras y reflexivas en un contexto de transformaciones sin precedentes y una creciente interdependencia mundial”.

En septiembre de 2015 la ONU aprobó los nuevos objetivos mundiales de desarrollo sostenible para 2030, un total de 17, que entraron en vigor en 2016. Lo aquí planteado no supone claro está un tema esencial para ese desarrollo, más bien podría suponer una pequeña contribución en la línea del Objetivo 4. “Asegurar una educación de calidad inclusiva y equitativa y promover oportunidades de aprendizaje permanente para todos”. De acuerdo con el documento de la Unión Europea sobre la consecución estos Objetivos y, en concreto, del 4, que denomina simplícidamente *Quality Education*, supone “un papel central en la construcción de una Europa sostenible, resiliente, competitiva y cohesionada para el futuro”. Y según este estudio, en 2017 la participación en el aprendizaje de los adultos, contabilizados entre los 25 y los 64 años, está muy por debajo del objetivo mínimo del 15%. De esta forma se podría también integrar a la creciente población mayor de 65 años, cuya previsión de crecimiento en Europa para 2030 es del 42%, lo que ayudaría a salvar en lo posible la brecha digital actualmente existente.

También se contempla la posibilidad de que estas investigaciones contemplen no solo la difusión de contenidos elaborados por los autores, sino también la divulgación en todo o en parte de los métodos utilizados por los mismos, haciendo hincapié en la utilización de programas de software y material de hardware lo más económicos posibles dentro de una calidad aceptable – profesional o no – que pueda permitir a los miembros más concienciados dentro de la población de un determinado territorio. Se podría potenciar así su utilización e, incluso, que los propios miembros de esa comunidad sean capaces de elaborar contenidos sobre monumentos o bienes de interés cultural que por su relativa pequeña importancia o dificultad de acceso o conocimiento no se hayan estudiado adecuadamente hasta la fecha, con lo que podría suponer de autoafirmación y cohesión de sus comunidades.

ADALBERTO LIBERA A TRENTO. IL PALAZZO PER L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI (1937–50), Cristiana Volpi

Opera poco nota oppure considerata “minore”, il palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) a Trento, alla cui progettazione Adalberto Libera si dedica per più di un decennio a partire dal 1937, offre in realtà, nelle complesse vicende che ne accompagnano la genesi, l'opportunità di ragionare su quali conseguenze il mutare delle condizioni politiche, sociali ed economiche comporti nelle modalità con cui il progettista di Villa Lagarina affronta il tema dell'abitare, da un lato, e declina le sue ricerche sull'architettura moderna e il rapporto con il contesto, dall'altro.

L'edificio, destinato a ospitare residenze, negozi e uffici, improntati su criteri di modernità in un'area situata nelle immediate vicinanze del centro storico, rappresenta il primo intervento promosso a Trento dall'ente assicurativo, che durante il Ventennio, grazie agli investimenti in campo edilizio favoriti sia dal sostegno del governo sia dall'appoggio delle amministrazioni locali, aveva contribuito in maniera rilevante all'attuazione dei piani regolatori e di risanamento in molte città italiane. Laddove a Bolzano, anche in considerazione della volontà politica di italianizzazione della regione attraverso la realizzazione di nuovi complessi urbani, numerose sono le iniziative di cui l'INA si fa carico a livello economico nel corso degli anni Trenta, il palazzo di Via Galilei costituisce invece un *unicum* sul territorio trentino e manca di quella connotazione ideologica, che invece sottende all'apparato formale adottato per la maggior parte dei progetti altoatesini. A differenza di Bolzano, inoltre, le scelte dell'ente non ricadono su progettisti che rientrano tra le frequentazioni romane di Marcello Piacentini – figura che influenza fortemente il volto del capoluogo altoatesino tra le due guerre – bensì su un architetto come Libera che gode di una considerevole fama a livello nazionale e che, pur avendo fatto di Roma la sua sede lavorativa, ha mantenuto i legami con la regione di provenienza, dove ha da poco portato a termine la realizzazione dell'edificio delle scuole elementari Raffaello Sanzio, considerato unanimemente un felice esempio di architettura moderna in accordo con le preesistenze storiche.

Per quanto riguarda l'area individuata per la costruzione dell'edificio, secondo modalità ormai consolidate in questo genere di operazioni è il Comune di Trento a indirizzare le scelte dell'istituto assicurativo verso una zona che, attraverso un piano di risanamento igienico–edilizio, doveva assumere un nuovo valore e un ben preciso ruolo nelle trasformazioni pensate dalle autorità locali per la città. In particolare, Libera è chiamato a confrontarsi con lo snodo urbano significativo composto da Piazza Venezia e Largo Porta Nuova e dominato dalla presenza della nuova Casa Littoria, la cui realizzazione, a partire da un edificio tardo–ottocentesco preesistente, è intrapresa proprio negli stessi anni su progetto di Giovanni Lorenzi. Per questa ragione Libera sarà costretto a rivedere radicalmente l'elemento del “torrione” che aveva inizialmente immaginato sul modello delle strutture urbane medievali che caratterizzano da secoli il profilo di Trento – in una sorta di “ambientismo” –, ma che al contempo poteva costituire un rimando tipologico all'intervento precedentemente promosso dall'INA a Brescia e affidato a Piacentini. Le diverse soluzioni che appronta tra il 1938 e il 1943 e che differiscono soprattutto nel disegno delle geometrie compositive dei prospetti e nella copertura, risentono dunque della ricerca di un corretto rapporto sia con il carattere rappresentativo dell'attigua Casa Littoria sia con le specificità che connotano l'area alla fine degli anni Trenta quale ingresso al nuovo centro economico prefigurato per la città in luogo del demolito quartiere del Sass. Le continue modifiche che vengono imposte al progetto, dovute anche alle annose questioni di vicinato che insorgono sia con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto sia con la proprietà del fabbricato adiacente su Piazza Venezia, come si vedrà rallenteranno notevolmente l'inizio dei lavori – al punto che il cantiere sarà ironicamente paragonato a quello del Duomo di Milano –, fino alla loro completa interruzione nell'estate del 1942 a causa degli eventi bellici.

Alla ripresa dell'attività edilizia nel 1946, il progetto subisce un radicale ripensamento, che investe innanzitutto l'organizzazione e la distribuzione degli alloggi ed è l'esito delle riflessioni teoriche sul tema dell'abitare che avevano impegnato Libera durante gli anni della guerra, nonché dei mutamenti intercorsi a livello economico e sociale. Anche le forme, tuttavia, sono oggetto di una revisione che si esprime nell'attenuazione del carattere marcatamente razionalista delle soluzioni dell'anteguerra, evidente soprattutto nell'adozione di una copertura caratterizzata – secondo l'efficace definizione di Luigi Moretti – da uno “sporto violento” a protezione dei balconi fortemente aggettanti – nei quali si intravede ancora solo una flebile eco degli aggetti delle palazzine di Ostia. La nuova conclusione dell'edificio, tuttavia, appare anche – come sottolineato da Gino Cipriani, vice–direttore generale dell'ente assicurativo e interlocutore di Libera

durante la lenta evoluzione del progetto – una conseguenza dell'inevitabile relazione che una città considerata alpina deve instaurare con l'ambiente montano circostante.

La realizzazione del palazzo dell'INA a Trento – ed è quanto il libro si propone di raccontare, attraverso anche materiali inediti provenienti dagli archivi romani dell'istituto assicurativo – può essere dunque considerata un momento di passaggio nella produzione di Adalberto Libera tra le efficaci invenzioni spaziali e le raffinate geometrie degli anni Trenta, e il rigore compositivo, la correttezza costruttiva e la semplificazione formale che connotano gli interventi dell'immediato dopoguerra, in particolare nel campo dell'edilizia popolare. L'edificio evidenzia altresì una diversa declinazione del rapporto con il contesto storico e ambientale, rispetto a quanto l'architetto di Villa Lagarina propone in due delle sue costruzioni più significative e note, costruite rispettivamente, all'inizio e alla fine della sua carriera, sempre a Trento: le scuole elementari Sanzio e il Palazzo della Regione Trentino–Alto Adige.

EVENTO 31 GENNAIO 2020 al DASTU – POLITECNICO DI MILANO, Rossella Salerno

Venerdì 31 gennaio 2020, ore 14-17

L'evento di presentazione della rivista *XY* al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani vuole essere un'occasione di discussione interdisciplinare sulla rappresentazione, a partire dai temi che sono al centro degli interessi della rivista: tra ricerca e formazione, tra *humanities* e progetto.

L'idea è quella di avere alcuni *speaker* invitati (Gianni Contessi, Agostino De Rosa, ...), di coinvolgere alcuni docenti del DASTU (Bertrando Bonfantini, Simona Chiodo, Simona Pierini) e, in particolare, di sollecitare la partecipazione dei “giovani” ricercatori (RTDA e RTDB) di tutti i settori disciplinari, con l'auspicio di poter estendere, per varietà di formazione, il numero dei potenziali *contributor* alla rivista *XY*.